

L'abbandono si evita protetti dagli ospedali

Francesco Abiuso

Non esistono censimenti ufficiali, ma i neonati abbandonati ogni anno in Italia potrebbero essere almeno 300-400. «È una stima che ricaviamo dal numero dei figli naturali non riconosciuti da entrambi i genitori», spiega Enrico Moretti, ricercatore dell'Istituto degli Innocenti di Firenze. Una conferma al fatto che non siano in aumento, aggiunge, arriva invece dal numero dei minori in stato di adottabilità, che si mantiene stabile attraverso gli anni poco sopra le mille unità.

La stima relativa agli abbandoni viene condivisa anche dal presidente della Società italiana di neonatologia, Claudio Fabris, secondo cui il mancato riconoscimento da parte di entrambi i genitori «avviene in un caso ogni duemila nati», proporzione da rapportare alle 550mila nascite che ogni anno vengono registrate in Italia.

Il termine abbandono, però, potrebbe trarre in errore: «Per la maggior parte dei casi - spiega Fabris - si tratta di madri che lasciano il bambino dopo averlo partorito in ospedale, in sicurezza e totale anonimato. Questa possibilità è infatti garantita dalla nostra normativa, all'avanguardia e che si preoccupa prima di tutto del bambino, il cui primo interesse è essere adottato nel minor tempo possibile».

Purtroppo, aggiunge il presidente della Sin, la legge 396/2000 (che ha affermato in modo esplicito la possibilità del parto anonimo: si veda il

servizio qui sotto) è ancora poco conosciuta, dalle donne italiane come da quelle straniere. «Le madri originarie dell'Est Europa - aggiunge Pier Michele Paolillo, primario di Neonatologia del Policlinico Casilino di Roma - nutrono spesso diffidenza verso le istituzioni, quasi una paura di essere schedate. Le irregolari, invece, temono di essere denunciate, non conoscendo la garanzia di anonimato e la possibilità che comunque avrebbero, anche

CULLE TERMICHE

Con il progetto «Ninna ho» in tutta Italia verrà creata una rete di moderne e sicure «ruote» degli esposti

L'ALTERNATIVA

Le donne possono decidere di rivolgersi al servizio sanitario nazionale senza riconoscere poi il neonato

da irregolari, di rimanere in Italia con permesso temporaneo e di essere assistite per almeno sei mesi dopo il parto».

Proprio al Casilino, nel dicembre del 2006, è stata creata una sorta di moderna "ruota degli esposti": una culla termica, situata in una cabina interna al perimetro dell'ospedale, in cui la madre può abbandonare il figlio dopo averlo partorito, assicurandogli soccorsi immediati perché un allarme rile-

va la presenza del bambino nella culla, avvertendo il Pronto soccorso. Una "valvola di sicurezza", insomma, per evitare la drammatica scelta dell'abbandono sulla strada per le madri che non vogliono o non possono partorire in ospedale.

L'esperimento del Casilino si prepara a essere esteso in tutta Italia. Il progetto «Ninna ho», promosso dalla Fondazione Francesca Rava e dalla Kpmg Italia (network di servizi professionali per imprese) prevede la creazione di una rete di ospedali dotati di culle termiche a diretto contatto con i reparti di Neonatologia. Le prime cinque verranno installate, nei prossimi tre anni, negli ospedali Federico II di Napoli, Del Ponte di Varese, Sant'Anna di Torino, Policlinico universitario di Padova e Careggi di Firenze. Altri cinque ospedali hanno chiesto la stessa dotazione, mentre il Policlinico Casilino e il Mangiagalli di Milano (che hanno già una culla termica) entreranno a far parte della rete. Il progetto prevede anche una campagna informativa sul parto in anonimato, attraverso la diffusione di poster e locandine nelle stazioni, vetrofanie negli ospedali, un numero verde (800.320.023) e alcuni pieghevoli che indicheranno anche in cinque lingue diverse la presenza di una culla termica in città. A distribuire i materiali saranno gli stessi professionisti e dipendenti di Kpmg Italia, che dedicheranno una giornata di lavoro retribuita alla visita di consultori familiari, parrocchie e centri di assistenza.

